

# la Periferica



aprilee 2014

APR  
29

29 Aprile "Librino" al Teatro Musco

TEATRO POPOLARE

## “Librino” di Luciano Bruno al “Musco” di Catania il 29 aprile

Il 10 gennaio 2014 era un venerdì e un nostro collaboratore si trovava sotto il "palazzo di cemento".

Era lì con la sua fotocamera e voleva raccontare, ancora una volta, il quartiere di Librino.

Voleva raccontare il degrado e l'abbandono del quartiere e del suo popolo. Voleva raccontare la città nella città.

Voleva raccontare la distanza tra queste e l'ingiustizia sociale che ne deriva. Voleva raccontare, c un giornalismo libero e di verità, i luoghi dove è nato.

Ma a qualcuno questo ha dato fastidio, ed ecco che Luciano viene aggredito, pestato e derubato della sua fotocamera.



La città onesta democratica e antimafiosa si ribella e le sta accanto. Il presidente del Teatro Stabile, Nino Milazzo, mette a disposizione un teatro per lo spettacolo "Librino" che da tempo il nostro Luciano porta in giro per narrare com'era e e com'è oggi il suo quartiere.

In "Librino" Luciano narra la sua fanciullezza, i suoi amici, le partite di pallone in un campetto improvvisato. Il tutto in un'ora tra parole e musica, la musica dell'Orchestra dei ragazzi "Falcone e Borsellino".

Ora l'impegno del Teatro Stabile di Catania è una realtà. Un impegno civile mantenuto. Un impegno per narrare alla nostra Catania i nostri quartieri attraverso il palcoscenico di un teatro.

Il 29 aprile 2014 al Teatro Musco alle ore 21 "Librino" andrà in scena, per ricordare ai cittadini e cittadine di Catania che le mafie si combattono con la verità e l'antimafia sociale.

I Siciliani giovani  
Gapal giovani assolutamente per agire  
I Cordai giornale di San Cristoforo

LIBRINO

# Chi di palazzone ferisce di rimborso perisce

*Ovvero tredici milioni per il Palazzo di Cemento*

di Leandro Perrotta

**E' il simbolo del degrado di Librino, il luogo dove hanno picchiato e minacciato di morte Luciano Bruno. Ma in quel palazzo, tra famiglie di poveracci (sfrattati nel 2011), mafia e droga, a rimanerci fregato è stato soprattutto l'ex sindaco Raffaele Stancanelli. In questi giorni i 13 milioni da lui ottenuti dal governo Berlusconi per ristrutturare il palazzone di 16 piani verranno appaltati dall'amministrazione di Enzo Bianco, mentre del sindaco ex missino rimarrà solo il ricordo del predissesto. Causato da un rimborso da 22 milioni per un palazzone mai pagato dal Comune. Che l'avvocatura poteva evitare.**

Il marchio internazionale del degrado, il Jolly Roger del vandalismo. La minchia gigante disegnata su una delle colonne del palazzo di cemento a Librino è una perfetta convergenza tra significante e significato. «Cos'hanno fatto le istituzioni per risolvere il problema?». Per la risposta basta guardare il logo di una perfetta operazione di pirateria istituzionale. A breve, una gara d'appalto da tredici milioni di euro darà un po' di respiro al disastrato settore dell'edilizia: soldi destinati alla ristrutturazione della torre di sedici piani di proprietà comunale, con l'obiettivo di riportare i 96 alloggi per famiglie alle condizioni originarie dei primi anni '90.

**Un'era mitica per Librino**, selvaggio ovest della periferia sud: i senza casa, a centinaia, arrivavano su segnalazione di efficientissimi sensali al soldo dei clan mafiosi. Per poche centinaia di migliaia di lire in tempi brevi assegnavano le case dentro i palazzoni. Destinate, sulla carta, agli aventi diritto presenti nelle graduatorie di Comune e Istituto case popolari. Il trucco è che, per sanare l'illecito e diventare i legittimi occupanti dopo pochi anni, basta solo un'autodenuncia. Da quel momento, per legge, nessuno ti butterà fuori.

**E' andata così in viale Moncada** e viale San Teodoro, in viale Bummacaro, Grimaldi e Castagnola. Nomi di strade imparati solo ora dai 70mila residenti, perché allora non c'erano ancora, e il sistema di orientamento era giapponese come Kenzo Tange, ideatore della città satellite. Decine di palazzoni uscivano dall'anonimato, designati come "case rosse", "case gialle",

"case verdi", a seconda del colore esterno, che le tante bizzarrie dell'architettura dell'epoca vollero sgarbanti. Accanto, le cooperative, luoghi che con nomi come "Amiconi" puntavano alla riscoperta di una via italiana al comunismo quella delle coop rosse romagnole. "Risveglio" e "Ravennate" divennero i luoghi dell'élite del quartiere, gli operai con un lavoro. Decine di altre costruzioni venivano identificate per dignità di carica: "case della polizia", "case della finanza", a seconda della forza armata di appartenenza degli inquilini.

**"Che fortuna** - hanno pensato gli occupanti del palazzo più alto di tutti, quello di viale Moncada 3 - si vede il mare, l'Etna, la piana di Catania". Una vista mozzafiato, che ripagava dell'ascensore rotto, dell'acqua corrente che mancava, della sporcizia messa per tenere i curiosi lontano. Con un solo problema: chi abitava il Palazzo di cemento era più abusivo degli altri. L'edificio, mai consegnato ufficialmente al Comune e mai collaudato, non poteva ospitare nessuno. Gli abitanti diventano ostaggi della criminalità organizzata, che assume il controllo dell'edificio.

**Una situazione durata vent'anni**, quando, dopo decine di arresti, blitz antidroga e omicidi, spesso nemmeno degni di finire sulla cronaca de *La Sicilia* con l'indicazione corretta della via, l'edificio, sempre più identificato col suo soprannome, viene sgomberato.

**I fondi per rifarlo** vengono dal Piano Casa 2010 del governo Berlusconi, spiega ora il presidente della commissione Lavori Pubblici, il piddino Niccolò Notarbartolo, che fa parte della maggioranza che sostiene Enzo Bianco e dalla precedente amministrazione ha ereditato il problema del Palazzo di cemento. Ma anche la soluzione, che in soldoni rappresenta una cifra quasi pari al bilancio annuale dei Servizi sociali del Comune di Catania.

Non a caso fu il professore Carlo Pennisi, titolare nel 2011 dell'assessorato alla Famiglia, nel maggio 2011 a capeggiare lo sgombero del fortino dell'illegalità. L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, allora rappresentata dall'imprenditore antimafioso Andrea Vecchio, dà una mano a modo suo: dopo lo sgombero distrugge le scale d'ingresso ai piani superiori.

**L'Oikos**, la ditta titolare del servizio di nettezza urbana, che riceverà 170 milioni di euro in 5 anni, porta via "straordinariamente" tonnellate di rifiuti, raccolte, però, dai volontari dei centri Talità Kum e Iqbal Masih. Il Comune ha persino evitato di fare una multa, almeno a Librino, ad Anc, lo *street artist* divenuto famoso per i "divieti di mafia", che i vigili urbani volevano multare. Anc con i suoi colori ha provato ad abbellire lo stabile abbandonato, disegnanoci su un gran Don Chisciotte dal naso lungo quanto una spada, forse in ricordo di tante bugie dette e ridette da tutti fuori e dentro e sul palazzone.

**Lo sgombero** "è un segnale straordinario di legalità per Librino", dichiarava il sindaco del tempo, Raffaele Stancanelli, che lasciando però qualche particolare in secondo piano. Il primo lo segnala una tragedia: un giorno di ottobre del 2012 Cristian, dodici anni, per poco non muore mentre gioca, cadendo in un buco nel cemento sulla rampa d'accesso al palazzo.

Rammarico e frasi di circostanza, ma il buco lo coprono gli abitanti dei palazzi vicini, molti di loro ex abusivi "sanati" di una torre vicina: ci sanno fare con i mattoni, tanto da costruirsi dei garage fai-da-te alla base. "Mi raccomando, non la scriva 'sta cosa dei parcheggi, sennò il Comune ci fa pagare l'Imu", dice uno di loro.

**Chi proprio col mattone** non ha confidenza sembra invece il Comune di Catania: a un mese dal "buco" al Palazzo di cemento, nel novembre 2012, arriva quello al bilancio comunale. In giorni di frenetiche sedute in consiglio comunale sul bilancio annuale, un risarcimento record da 22 milioni di euro mette fine all'epoca del centrodestra, che dovrà chiedere alla Corte dei conti l'accesso al fondo salva enti.

A decretare la fine di Stancanelli, un anno dopo gli annunci sulla "liberazione" del Palazzo di cemento, è un altro palazzone in viale Castagnola: il Comune, nel 1990, non ha mai pagato alla Fasano costruzioni di Salvatore Massimino la costruzione di una torre di 15 piani.

«L'avvocatura comunale non ha mai presentato opposizione. E io ho atteso i termini per il ricorso prima di presentare il conto all'amministrazione», spiega il legale della società.

LIBRINO

# La storia di Villa Fazio da masseria a rudere abbandonato

*Uliveti, vigneti, paesaggi mozzafiato...*

di Luciano Bruno



**2 marzo 2014.** Insieme ad un gruppo della società civile, decidiamo di fare un sopralluogo a Villa Fazio. L'appuntamento è intorno alle 11,00 a Piazza Alcalà. Una volta radunatici, partiamo per Librino. Dalla tangenziale avvistiamo attorno alle mura della masseria un ponteggio che prima non c'era. Arrivati, entriamo: alla nostra destra vediamo la centrale dell'Enel, con i suoi tralicci e i cavi dell'alta tensione, a sinistra spazzatura.

**Le prime cose** che si possono osservare sono il degrado e la distruzione dappertutto: c'è ancora il pozzo, (ovviamente senz'acqua); all'interno restiamo senza parole: mancano le porte, le finestre, il pavimento è distrutto. Hanno rubato anche la scala in ferro che portava al piano superiore e la vite del frantoio. A terra, insieme alle macerie, siringhe ovunque.

**Decidiamo** di tornare fuori, a parte il ponte vediamo un ficus secolare, che credevamo a Catania di trovare solo alla Villa Bellini. Poi giriamo lo sguardo e vediamo quello che è rimasto dei campi di pallamano, basket, tennis, pallavolo... detriti, immondizia ed erba incolta.

Percorrendo le scale arriviamo agli spogliatoi. All'improvviso sentiamo dei cani abbaiare: ci addentriamo e quello che vediamo ci sorprende. Quel posto è diverso dal resto della masseria: ordinato, pulito, una scopa, una paletta, bidoni con del liquido dentro. Un abbaiare di cani si fa più forte; usciamo e scorgiamo un po' più sotto due cani che ci fanno festa. Non sono cani da caccia, non sono cani da guardia, neanche cani da combattimento. Cosa ci fanno lì in una masseria abbandonata? Qui qualcuno ci vive.

## Chi ha le chiavi di Librino?

Un'immagine che mi è stata raccontata molto tempo fa mi ritorna in mente: anni '70, un nonno robusto, con i capelli brizzolati, le mani grandi, la coppola in testa, sta caricando il suo carretto con dei sacchi di olive, poi da una porta vicino esce la sua asina che si chiama Ciunchella. Non molto distante c'è una bambina con i capelli ricci e gli occhi azzurri, che si avvicina al carretto e vi sale sopra. Insieme percorrono la strada che da Borgo Librino porta al frantoio dove le loro olive verranno trasformate in olio.

**Durante il tragitto la piccola** si guarda intorno e vede e sente la bellezza e il profumo della natura, poi alza gli occhi in cielo e un aereo sorvola la sua testa: le sembra di poterlo toccare con un dito. Girando lo sguardo verso il basso, sempre a sud, dalla collina, su quel sentiero, vede il mare e il suo orizzonte lontano. Una volta a destinazione, Carmelo scarica il carretto e si dirige, insieme alla bambina, verso la struttura dove vi sono altre persone e altri bambini, con cui la sua nipotina può giocare allegramente.

**Questo c'era a Librino** prima della speculazione edilizia: uliveti, vigneti, aranceti e paesaggi mozzafiato dove si sentiva e si vedeva lo splendore della natura. Questa era la masseria Villa Fazio.

Vent'anni dopo nello stesso posto c'è un altro anziano: alto, occhiali sul naso, pochi capelli, ben vestito, da Ministro dell'interno che taglia un nastro inaugurale.



## La storia di Villa Fazio

**Antica masseria rurale** di metà '800, villa Fazio ha resistito all'urbanizzazione di Librino e fino al '96 il suo unico frequentatore era un pastore che la usava come capanno, per pascolare le pecore tra i tralicci dell'adiacente centrale Enel. Poi sono iniziati i lavori di ristrutturazione: a inaugurare Villa Fazio fu Giorgio Napolitano, allora ministro dell'Interno.

**La struttura, comunque,** non era ancora pronta e per le Universiadi dell'anno successivo, il 1997, le opere non erano finite. Fortunatamente l'allora amministrazione Bianco *quater* ascoltò le richieste del quartiere, in particolare della Cooperativa 'Risveglio' di viale Castagnola, distante poche centinaia di metri. E in collaborazione con Uisp e con la parrocchia Risurrezione del Signore, dal '98 e fino al 2002 villa Fazio è stato l'unico, vero centro di aggregazione di Librino.

**La pacchia, per le centinaia** di ragazzi che ogni giorno, gratis, giocavano a calcio, basket, pallamano (e qualche volta anche a tennis, se la rete era montata bene), è finita con l'arrivo dell'amministrazione Scapagnini. Il dottore di Berlusconi cambia riferimenti, forse alla Uisp lo sport era davvero troppo "per tutti", e affida la gestione alla parrocchia di Borgo Librino, allora di don Santino Salamone.

**Il declino è lento ma inesorabile:** prima la distruzione delle porte, poi vengono rubate le ringhiere - centinaia di metri di ringhiere - poi i cavi elettrici, poi il pavimento, le porte dei campi. Persino la presa in legno del frantoio.

Nel 2011 il Comune di Catania riesce ad inserire la struttura all'interno del budget dei Servizi Sociali: con i fondi della legge 285/97, circa 700mila euro, la masseria verrà ristrutturata. La ditta che si è aggiudicata i lavori si chiama società cooperativa Megaedil di Patti (Me) e a breve, assicurano dalla commissione lavori pubblici del Comune, partiranno i lavori.

C'è anche il nome di chi si occuperà delle attività: il consorzio SOLCO, vicino a Lino Leanza (fra l'altro ex candidato a sindaco di Catania, con la lista civica Articolo 4), che dovrà inaugurare un "polo educativo", coinvolgendo le associazioni del quartiere.



*L'Infinito di Leopardi: libera traduzione in siciliano e adattamento di Luciano Bruno*

Sempri cara è ppi mia sta solitaria collina china di natura  
ca mi fa immaginari 'n postu luntanu.  
e i palazzi accussi iauti ca viù di cca supra m'ammucciano a vista.

Ma assittatu e taliannu mi pari di vidiri spazi infiniti  
al di là di chista  
e silenzi e na paci assai ranni  
ca quasi quasi ju stissu mi scantu.  
U ventu ca sentu  
e che alleggiu movi sti fraschi  
ppi mia è comu a stu sentimentu:

e m'arricordu a me nannu  
all'eternu  
a cu non c'è cchiù,  
a u battitu intra u me core  
da vita  
ca sentu cca  
vicinu a mia.  
Accussi 'ntra sti ranni pensieri affunnu:  
e mi perdu in menzu a stu mari.

## LIBRINO

# Il quartiere dei giovani

di Massimiliano Nicosia

**Librino è il quartiere** nel quale risiedono buona parte dei giovani e bambini catanesi, coloro che domani, da cittadini e genitori, dovranno portare avanti questa città vivendola e partecipando attivamente alla sua crescita; eppure Librino è il quartiere catanese con il più alto tasso di dispersione scolastica; è il quartiere con il più alto numero di minori ospitati nel centro di prima accoglienza di Catania.

**Qual è la risposta** delle istituzioni a questo dramma in evoluzione del quale, con buona probabilità, Catania piangerà le conseguenze nei prossimi 10-20 anni? Promesse. Facili e ingannevoli promesse e nient'altro. Promesse di portare qui l'istituto d'arte, di aprire nel quartiere un liceo musicale, di portare una scuola superiore. Tutte promesse non mantenute con una forma di cattiveria e sadismo politico che vede i nostri rappresentanti mostrare continuamente un bicchiere d'acqua fresca a questo quartiere assetato di servizi salvo poi restituirglielo puntualmente vuoto.

**Di chi è la colpa?** Sicuramente dei nostri politici incapaci. Ma non ci illudiamo di poter scaricare interamente su di loro il barile. Li abbiamo messi lì noi; perché da anni è Librino a decidere in larga misura chi vincerà e chi perderà le elezioni locali.

Come dite? "Su tutti i stissi?". Forse. Ma il nostro dovere lo dobbiamo soprattutto ai giovani di questo quartiere, è anche scegliere il meno peggio e una volta scelto pretendere la giusta attenzione al territorio e, se così non fosse, rispedirli a casa.

(*"La Periferica"*, dicembre 2010)

## PERIFERIE

# L'uso della libertà

**La Periferica** è un piccolo giornale che torna a uscire in uno delle borgate più grosse e povere del Sud, Librino. E' nato fra gli scout ed ha rapidamente aggregato la meglio gioventù del quartiere, quelli che "un giorno anche Librino sarà un posto normale, senza mafia, col lavoro!".

I ragazzi della Periferica hanno tenuto duro per diversi anni. Il loro giornale, che secondo le regole sarebbe dovuto restare nel giro dei pochi studenti "colti" della città, invece s'è diffuso a sorpresa fra gli abitanti del quartiere. E questi, che secondo le regole avrebbero dovuto farsi i cazzi loro, invece l'hanno appoggiato: il giornale diffuso nei bar, un po' di pubblicità – addirittura – dai piccoli commercianti del quartiere.

**Finché un bel giorno** un barista sorride impacciato. "Beh, stavolta il vostro giornale qui non ve lo posso esporre...". E il negoziante: "Veramente la pubblicità me l'hanno già messa su quell'altro giornale...". "Ehi – fa una – hai visto che oggi La Sicilia ha pubblicato una pagina straordinaria tutta su Librino?".

**Cos'è successo? Come mai** l'unico quotidiano della città ha improvvisamente scoperto il povero quartiere? Semplice: Librino è 40'mila voti. Li puoi comprare, vendere, mettere all'asta, contrattare. Se però questa gente comincia a pensare con la sua testa (a destra, a sinistra, al centro: ma con la testa sua) non lo puoi fare più.

**Diventano** voti liberi, da convincere. E come cavolo li convinci, se da vent'anni li lasci nella miseria più nera, con fogne di fortuna e senza luce? Maledetto giornale libero, maledetti ragazzi. E' quella fabbrica di uomini, quella Periferica di pensatori, la fonte della disgrazia. Facciamole il vuoto attorno.

## INFORMAZIONE

# "Dàgli a Librino!"

di Cristina Perrotta

**Leggete cosa hanno scritto** su *La Sicilia* a proposito di una rapina sventata da un eroico poliziotto di Librino...

Certo il lavoro al desk per un giornalista deve essere poco gratificante: ore ed ore scorrendo notizie rigirate dalle agenzie, spesso poco interessanti, da selezionare e inserire con un copia-incolla direttamente sul sito. Quando però le notizie di agenzia contengono nello stesso paragrafo le parole "rapina" e "Librino", scatta subito un meccanismo preciso, e la notizia viene inserita immediatamente tra le news degne di nota. Magari senza nemmeno leggere bene ciò che contiene.

**E' accaduto** alla redazione on line de *La Sicilia*: possiamo presumere che l'annoiato redattore all'arrivo di una notizia che in qualche modo riguardava il quartiere di Librino, abbia immediatamente postato la notizia, affibbiandole questo bel titolo: "Poliziotto sventa rapina a Librino".

Leggendo il testo del comunicato, risulta però immediato e lampante l'errore:

**"Un agente di polizia** del commissariato di Librino libero dal servizio a Catania ha sventato una rapina ai danni di un supermercato di via Vagliasindi".

Che via Vagliasindi non si trovi nel quartiere di Librino è noto a tutti. Così come è nota a tutti ormai da tempo la volontà dei media di dare un'immagine stereotipata del quartiere come "zona a rischio". Non soltanto quando i fatti negativi succedono realmente, ma anche quando la fantasia di un distratto redattore ribalta il senso di una notizia. L'errore, per carità, è umano. Ma ci sarebbe stato se il poliziotto avesse arrestato qualcuno in viale Odorico da Pordenone?

(*"La Periferica"*, ottobre 2009)